Mensile libertario novembre 2008 anno 7 - n.107 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Roma, 4 ottobre 2008: manifestazione nazionale contro il razzismo (foto Unicobas)

ATTUALITA'

Italia: finalmente, qualcosa si muove…

Economia: il governo della crisi

Berlusconi chiede scusa alla Libia

I comunisti anarchici in difesa della scuola

In Cina è in atto il più grande fenomeno di urbanizzazione della storia

PER IL DIBATTITO

Valutazioni sulla manifestazione antirazzista del 4 ottobre

TEATRO

Pinocchio e i suoi misteri

CANZONE

East & West Band

Alessio Lega: Canta che non ti passa

Marco Paolini e Mercanti di Liquore: Miserabili

CINEMA

Rachel Getting Married

The Burning Plain

LIBRI

Alla prova del Sessantotto

NOTE LIBERTARIE

L'Archivio Berneri di Reggio Emilia

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – 70% - DCB Bologna aut n. 070019 del 19/2/2007.

Finalmente, qualcosa si muove…

L'Italia, come tutti i paesi occidentali, è travolta dalla crisi finanziaria. E' probabile che sia solo l'inizio. Il governo, come tutti i governi dei paesi occidentali, dice e fa cose insensate. Qualcuno, a sinistra, comincia a muoversi, anche se disordinatamente e con idee confuse.

Non è trascorso neppure un mese da quando, sentendo scricchiolare l'edificio finanziario costruito (senza fondamenta) dalla classe dirigente statunitense, i governi europei, e quello italiano più di tutti, giuravano e spergiuravano sulla solidità delle economie del Vecchio Continente.

Sembrava un po' strano che la crisi dell'alleato non dovesse coinvolgerci. E, in effetti, come si è dimostrato, era una pia illusione (o, più probabilmente, un'impietosa bugia).

***Ora i governi europei hanno dovuto ammettere che anche il Vecchio Continente è nei guai fino al collo**. Per salvare i nostri risparmi (e, soprattutto, per salvare i loro) dovranno far intervenire lo stato. E dove prenderà i soldi? Dalle nostre tasche, ovviamente. Come sempre, alla fine, pagherà Pantalone.*

***Nel frattempo, per rimettere in moto l'economia, ci invitano ad aumentare i consumi, con particolare riferimento al settore dell'automobile**. A parte il fatto che aumentare i consumi, in particolare nel settore automobilistico, significa aumentare la nostra dipendenza dalle fonti energetiche non rinnovabili, nonché l'inquinamento del pianeta, non si capisce con quali denari dovremmo farlo. Con quelli che ci stanno portando via? O dovremmo indebitarci con le banche, come hanno fatto per anni gli Statunitensi?*

Non l'hanno capito che è stato proprio questo ad innescare la crisi?

Probabilmente l'hanno capito benissimo, soltanto non sanno più che cosa dire: navigano a vista; e non ci vedono neppure più tanto bene…

***L'opposizione parlamentare tace e acconsente**. Non solo plaude a chi sta vuotando le tasche dei lavoratori per salvare le banche: si lamenta che non abbia iniziato prima. Non solo non trova nulla di strano nel fatto che lo stato non pretenda di controllare come verranno utilizzati i suoi (o, meglio, i nostri) soldi: lo trova assolutamente logico.*

Incredibile, ma vero!

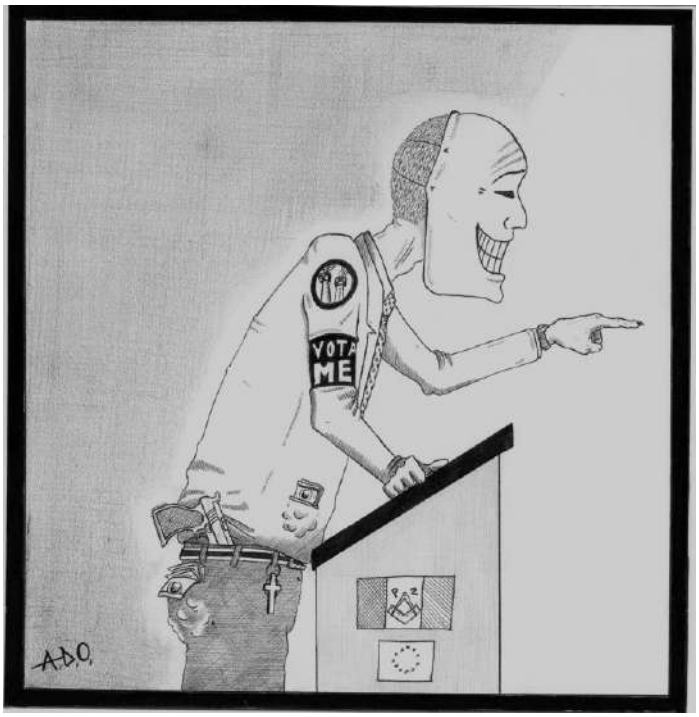
*Finalmente, però, a sinistra, qualcosa si muove. Non era andato male lo sciopero della scuola indetto il 3 ottobre dall'Unicobas; meglio ancora è andata la **manifestazione antirazzista che si è svolta a Roma** il giorno successivo: migliaia di persone, sotto una pioggia tutt'altro che incoraggiante, hanno gridato la loro rabbia contro un governo xenofobo e, più in generale, contro il razzismo che dilaga, come sempre quando tira aria di crisi economica.*

***In più di diecimila hanno manifestato, sempre a Roma, l'11 ottobre**, chiamati dai partiti comunisti (Comunisti Italiani, Rifondazione Comunista, Sinistra Democratica, Partito Comunista dei Lavoratori) a testimoniare che, della sinistra, qualcosa rimane, anche dopo la recente disfatta elettorale. E ancora meglio, la settimana successiva, è riuscito lo **sciopero generale indetto per il giorno 17 da Cub, Sdl e Confederazione Cobas**: buone le adesioni nei trasporti, negli enti pubblici e, soprattutto, nella scuola, da settimane in lotta contro i tagli operati dalla Gelmini.*

*Sì, perché **se c'è qualcosa in cui, per uscire dalla crisi, si dovrebbe investire, questa è proprio la scuola**, nella quale, al contrario, il governo disinveste.*

L'opposizione parlamentare, almeno su questo tema, appoggia (o tenta di cavalcare?) il malcontento degli insegnanti costretti al precariato, dei genitori che temono la scomparsa del tempo pieno, degli stranieri giustamente infuriati per l'assurda trovata delle classi differenziali. Meno si preoccupa degli studenti.

Quella extraparlamentare spera in un nuovo sessantotto, ma non sembra in grado, neppure nel campo scolastico, di fare proposte che vadano oltre la difesa del (talvolta indifendibile) esistente. Anche qui, se si vuole raggiungere qualche risultato, occorre fare uno sforzo in senso progettuale.



(A.D.O. 2008)

Il governo della crisi

Come andiamo scrivendo ormai da mesi, la crisi originata dallo scoppio della bolla immobiliare americana ha assunto una valenza sistemica. Ossia non è un episodio transitorio, destinato a durare qualche mese e passato il quale le cose ritornano come erano prima.

Lo si è visto bene quando le autorità degli Stati Uniti hanno lasciato fallire la banca d'affari Lehman Brothers: il sistema finanziario mondiale è pericolosamente arrivato sull'orlo del collasso finale. Per gli amanti del brivido sarà anche stata una bella emozione, ma la paura è stata tanta da far cadere molto velocemente anche il tabù dell'intervento diretto dello Stato per salvare le istituzioni finanziarie occidentali.

I piani di salvataggio elaborati dai principali paesi sviluppati, in realtà, non rappresentano altro che lo spostamento del debito da privati (banche, finanziarie, imprese di assicurazione) allo Stato. Le insolvenze attese non sono scomparse, semplicemente sono state poste a carico della collettività.

Complessivamente, sulle due sponde atlantiche, si stima siano stati messi in campo circa 3 mila miliardi di euro per scongiurare il fallimento delle banche esposte ai titoli legati ai prestiti di dubbia esigibilità (subprime, ma anche altri). **Nonostante ciò, dopo pochi giorni di euforia borsistica, il brutto tempo è tornato sui mercati finanziari internazionali.**

Perché l'intervento dei governi non è riuscito a far tornare stabilmente il bel tempo nel mondo della finanza? Vi sono due aspetti che bisogna tenere in considerazione. Il primo è che, allo stato attuale, tra mutui subprime, credito al consumo, finanziamenti erogati con le carte di credito "revolving", insolvenze di compagnie di assicurazione che hanno emesso polizze di Credit Default Swap, fallimenti di piccoli operatori finanziari non c'è nessuno che sappia quale possa essere l'ammontare finale del buco. Nel giro di un anno il Fondo Monetario Internazionale è passato da una stima tra i 100 e i 200 miliardi di dollari (ottobre 2007) ai 1400 miliardi dell'ottobre 2008. L'enorme differenza tra queste due cifre è un sintomo della sostanziale ignoranza dell'entità del fenomeno. Eppure, si dirà, 3 mila miliardi di euro (equivalenti a circa 4 mila miliardi di dollari) sono tanti! Ecco, qui emerge il secondo aspetto. Certo, 3 mila miliardi di euro sono tanti, il punto è che forse sono troppi per governi già piuttosto indebitati. **Si comincia a non sentirsi tranquilli proprio perché le risorse che le autorità pubbliche hanno messo in campo potrebbero essere ormai eccessive per la loro capacità di ripagare debiti.** Segnali ben poco rassicuranti vengono da Islanda e Argentina, i cui governi rischiano di essere travolti dagli interventi di sostegno finanziario che hanno messo in campo. Un'ulteriore prova è che mentre i titoli di Stato a breve scadenza (tre – sei mesi) sono richiestissimi, quelli a medio – lungo termine trovano molti meno estimatori. **Gli operatori cominciano sommessamente a mettere in dubbio la solidità di molti emittenti di debito pubblico!**

Non dimentichiamoci che, oltre al quotidiano susseguirsi di perdite delle borse mondiali, è in arrivo una fase recessiva (come minimo) delle principali economie. Quindi aspettiamoci, purtroppo, aumento della disoccupazione, calo dei consumi delle famiglie, contrazione degli investimenti, fallimenti e conseguente chiusura di imprese, difficoltà ad esportare poiché la recessione è globale. Insomma, dopo le rappresentazioni "cinematografiche" sui mercati finanziari, la crisi arriverà a toccare, in maniera meno eclatante ma molto più concreta, il tessuto sociale. **In questo contesto per alcuni paesi, segnatamente l'Italia, sarà difficile ricorrere a politiche keynesiane di deficit spending (spesa pubblica finanziata con l'indebitamento), perché il debito è già troppo alto.** A meno che non ci si decida ad attuare una seria politica fiscale di ridistribuzione dei redditi, che implica una riduzione del peso delle tasse sui soggetti più deboli, più che compensata da un aumento degli oneri fiscali a carico delle componenti più ricche della società. Il maggiore introito derivante da queste due azioni dovrebbe poi essere impegnato in spese di sostegno alla congiuntura: opere pubbliche, incentivi per l'avvio di attività, sussidi di disoccupazione, etc.

Tuttavia, che cosa ci possiamo aspettare da un governo che nasconde maldestramente, dietro una fumosa riforma, l'obiettivo di risparmiare proprio sulle spese scolastiche?

Mettere in mezzo a una strada migliaia di insegnanti è esattamente l'opposto di ciò che andrebbe fatto nella fase economica che stiamo per affrontare. Inoltre, l'istruzione e la ricerca rappresentano il principale investimento per il futuro della nostra società. Un suggerimento per entrambi gli schieramenti politici in Parlamento: se proprio si vogliono risparmiare soldi pubblici, perché non si riportano velocemente a casa i militari impegnati nelle inconcludenti guerre i cui ci siamo andati sconsideratamente ad impantanare?

Toni Iero

Kosovo: sciopero della sanità

Il 13 ottobre migliaia di medici e paramedici hanno dato inizio a uno sciopero per migliorare le condizioni di vita in cui versano. **Un medico guadagna, in Kosovo, 220 euro al mese, un infermiere, 147.** Sono circa 13.000 le persone impiegate nella sanità e lo sciopero è iniziato dopo che le associazioni di categoria hanno rifiutato la proposta del governo che prevedeva un aumento di 44 euro per i prossimi tre mesi. I medici chiedono un aumento del 50 per cento e un provvedimento legislativo che introduca l'assicurazione sanitaria.
Data la vicinanza con l'Italia, c'è da stupirsi che molti vengano a cercare lavoro nel nostro paese?

Italia: arrivano i Rumeni

Secondo i dati forniti dall'ISTAT **i cittadini stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2008 risultavano essere 3.432.651; rispetto al 1° gennaio 2007 sarebbero quindi aumentati di quasi 494.000 unità (+ 17%)**.
Si tratta dell'incremento più elevato mai registrato nel corso della storia dell'immigrazione verso l'Italia, da imputare al forte aumento degl'immigrati di cittadinanza rumena, che sono cresciuti nell'ultimo anno di circa 283.000 unità.
Nel lungo periodo, tuttavia, le potenzialità migratorie della Romania saranno relativamente modeste. Le nuove leve in entrata nelle età attive stanno infatti diminuendo rapidamente.

Roma: lavavetri sul ponte Sant'Angelo (foto Mario Rebeschini 2008)

Libia: il governo italiano chiede scusa

Cinque miliardi di dollari dati a Gheddafi come risarcimento per i danni coloniali, alleanze commerciali su gas e petrolio e impegno sul controllo degli immigrati che salpano dalle coste libiche: questi i punti principali del patto firmato da Berlusconi a Bengasi.
Ci sono voluti quarant'anni per annunciare un accordo (da loro) definito storico. Ma, alla fine, ce l'hanno fatta: del resto anche il leader libico aveva qualcosa da farsi perdonare; e non voleva morire con la nomea di capo di uno "stato canaglia"…
Da quando prese il potere, con un colpo di stato, il 1° settembre 1969, la ferita della conquista coloniale italiana era stata riaperta. Ora ha ritenuto fosse giunto il momento di chiuderla. L'Italia, dunque, verserà un risarcimento di 5 miliardi di dollari o, meglio, li verseranno i contribuenti. Che però, a differenza di altri, non si arricchiranno godendo delle facilitazioni per gli investimenti ottenuti come contropartita e, tantomeno, della maggiore cooperazione nel settore militare.
Al momento della firma si è guardato soprattutto all'aspetto mediatico, ed entrambi i protagonisti hanno avuto il proprio tornaconto. Gheddafi ha ottenuto il denaro che voleva, e si è potuto presentare trionfante alla sua festa del 1° settembre con i miliardi del risarcimento, oltre alle scuse del governo italiano.
Poi, ha svelato, a sorpresa, un aspetto del trattato che non era stato pubblicizzato: l'Italia s'impegnerebbe a non far usare il proprio territorio per aggressioni alla Libia. In molti hanno gridato allo scandalo. "Come può la cosa conciliarsi con gli impegni presi con la Nato?". Si concilierebbe benissimo, se la Nato avesse, come ci raccontano, il compito di difendere i paesi aderenti. Evidentemente, nessuno lo crede…
Da parte sua, Berlusconi ha potuto inondare i canali televisivi di sue immagini e di promesse per gli investitori italiani, sorvolando sulle scuse alla Libia. E, per concludere, la ciliegina sulla torta, l'annuncio che il trattato contiene l'ennesima promessa in materia di lotta all'immigrazione "clandestina".
A tale proposito è opportuno ricordare che la Libia è, prima di tutto, un paese d'immigrazione. Scarsamente abitato, ha fatto ricorso alla manodopera straniera per sfruttare le risorse petrolifere, con leggi che non tutelano sufficientemente i lavoratori stranieri. Non è, dunque, una terra di transito, bensì un mercato che ha bisogno di manodopera, ma non riesce a far fronte ai problemi conseguenti all'immigrazione.
Su oltre 6 milioni di abitanti, gli stranieri sarebbero quasi 2 milioni, per la metà irregolari. Solo una piccola parte di questi aspira a venire in Italia. E lo fa, in genere, quando le condizioni di vita e di lavoro in Libia spingono a cercare nuove opportunità.
In tale contesto, appare chiaro come il problema non possa essere risolto attraverso una politica di controllo delle coste.

I comunisti anarchici in difesa della scuola

Riportiamo, in quanto lo riteniamo in gran parte condivisibile, il seguente comunicato uscito il 12 settembre scorso con il titolo: "Primo giorno di una scuola… che chiude". La lotta continua.

Si sta aprendo l'anno scolastico 2008-2009. Secondo la ministra Gelmini, l'ultimo di una scuola pubblica che, dalla fine degli anni '60 alla seconda metà degli anni '80 del secolo scorso, aveva ampliato e reso significativi i tempi di apprendimento, allargato ed ammodernato le discipline e le attività, aumentato di conseguenza il numero degli insegnanti, garantito il diritto allo studio per tutti i soggetti prima discriminati nelle classi speciali o differenziali (sconfiggendo così quell'odiosa selezione di classe figlia della scuola fascista), quella scuola pubblica che si stava da tempo impegnando – coerentemente con questa tradizione laica, pluralista ed antirazzista – all'accoglienza e all'inclusione paritaria degli studenti figli di lavoratori immigrati.

Ma il DL 137 dell'1 settembre 2008, emanato dal consiglio dei ministri del governo Berlusconi e fortemente voluto dalla ministra Gelmini potrebbe molto seriamente mettere fine alla scuola della repubblica, per sostituirla con un mero servizio di accudimento e badantato per bambini/e e con una fucina per (de)formare adolescenti resi ignoranti e flessibili al mercato del lavoro, i cui costi sono da scaricare al più presto sulle spalle delle Regioni.

Quello della Gelmini appare come l'ultimo di una serie di attacchi alla scuola della repubblica che erano iniziati già negli anni '90 con i primi tagli agli organici (mai più interrotti ed anzi incrementati) dovuti alle dure politiche neoliberiste di contenimento della spesa pubblica e alla privatizzazione dei servizi comunali. Il sistema delle scuole paritarie, introdotto dal ministro Berlinguer con la L.62/2000 aveva poi mercificato l'istruzione spostando ingenti risorse pubbliche verso le scuole religiose e/o private. La stessa riforma Berlinguer del 1997 e quella speculare della Moratti del 2003 avevano portato all'incertezza più totale sul ruolo e funzione della scuola pubblica. In tutti questi anni non vi è stata una sola legge finanziaria che non abbia tagliato decine di migliaia di posti, non vi è stato più alcun interesse da parte dello Stato e del capitalismo italiano ad investire nella formazione pubblica dei cittadini italiani e dei nuovi cittadini. L'istruzione e la cultura sono ormai una merce che si compra sul mercato, con soldi propri, ed ognuno si faccia la formazione che può, magari aprendo un mutuo-scuola per suo figlio. Ritorna strisciante la scuola di classe...

Il DL della Gelmini ed il decreto fiscale di Tremonti sono forse l'ultima stretta del nodo scorsoio che sta tirando il collo alla nostra scuola. Dalla primaria alle superiori, passando per le medie, è una strage di posti di lavoro (40mila alle elementari, 13mila alle medie, 35mila alle superiori; 200mila precari senza più prospettive; si prevede che nelle regioni del sud – che caso! – non si assumerà più e non si daranno più incarichi e supplenze fino al 2013!). Solo il ritorno del maestro unico si porta via 40mila posti, cancella centinaia di ore di laboratori, di attività di gruppo, di cooperazione, di classi aperte, di esperienze di apprendimento aperto e molteplice. Si ritorna al grigiore del tuttologo, al voto che sanziona, alla divisa perché trionfi la gerarchia e l'autoritarismo... tanto l'Italia non ha votato ancora una volta per l'ordine e la disciplina?!

Quando giungerà in dirittura finale anche il DDL Aprea sulla riorganizzazione degli istituti scolastici scopriremo che i requisiti per diventare insegnanti saranno la vocazione e gli "attributi" (sic!), che sarà un dirigente scolastico a testare l'aspirante, in una scuola che sarà diventata (in barba alla Costituzione) fondazione con le pezze al culo e senza più quelle scocciature sindacali delle RSU.

Il DL Gelmini, infine, segna così un ulteriore passo verso l'autonomia e la imprescindibilità del potere esecutivo dal parlamento, all'interno di quel processo di svuotamento delle istituzioni cosiddette "borghesi", in cui la democrazia delegata è diventata una tragica finzione ed il governo un luogo di accentramento del potere avulso da ogni critica e verifica. Tale processo, che noi comunisti anarchici denunciamo da tempo, è ormai irreversibile, con buona pace degli inguaribili aspiranti da sinistra agli scranni parlamentari.

Allora, così come il superdocente del concorsone di Berlinguer (e di CGIL-CISL-UIL) ed il "tutor" della Moratti sono stati battuti e mai attivati grazie alla mobilitazione dal basso del mondo della scuola e dai tanti comitati a democrazia diretta nati in tutta Italia; così come il tempo pieno ha resistito alla riforma Moratti grazie a quegli stessi comitati misti di genitori-docenti che si sono auto-organizzati ed hanno direttamente manifestato la loro opposizione e la loro determinazione a difendere la scuola pubblica come diritto ed interesse immediato per le proprie condizioni materiali di vita, anche oggi è necessaria una grande mobilitazione dal basso nelle scuole, nelle città, nelle regioni, che coinvolga le famiglie, i docenti, le associazioni professionali e culturali per impedire l'annichilimento della scuola pubblica nel buco nero di questa legislatura.

La FdCA sostiene tutte le iniziative sindacali di base e di massa (dagli scioperi del 3 e 17 ottobre ai volantinaggi da-vanti le scuole il primo giorno) perché siano l'inizio di un movimento, ampio ed unitario, di difesa e di riconquista del diritto all'istruzione, alla migliore istruzione pubblica possibile.

Commissione Sindacale
della Federazione
dei Comunisti Anarchici

12 settembre 2008

Roma, 3 ottobre 2008: sciopero della scuola (foto Unicobas)

In Cina è in atto il più grande fenomeno di urbanizzazione della Storia

di Antonio Cappiello*
(pubblicato da
www.neodemos.it
il 24/9/2008)

Si stima che in Cina, nei prossimi quindici anni, circa duecento milioni di persone migreranno dalle zone rurali a quelle urbane (Yusuf and Saich, 2008), portando la popolazione urbana al 50% circa del totale nazionale. È il più grande fenomeno di migrazione interna della storia.

La lunga marcia (verso la città)

I primi segni di urbanizzazione si possono già notare, andando a ritroso nel tempo, intorno a quattromila anni fa, quando sorsero numerosi i primi grandi villaggi neolitici lungo i principali corsi d'acqua cinesi. Alla fine del 1940 esistevano in Cina circa settanta città, ma oggi se ne contano 670, grandi, di cui 89 con una popolazione di oltre un milione di abitanti. La Cina supera quindi gli Stati Uniti, l'Europa e l'India che contano rispettivamente 37, 35 e 32 città con più di un milione di abitanti (fig. 1).

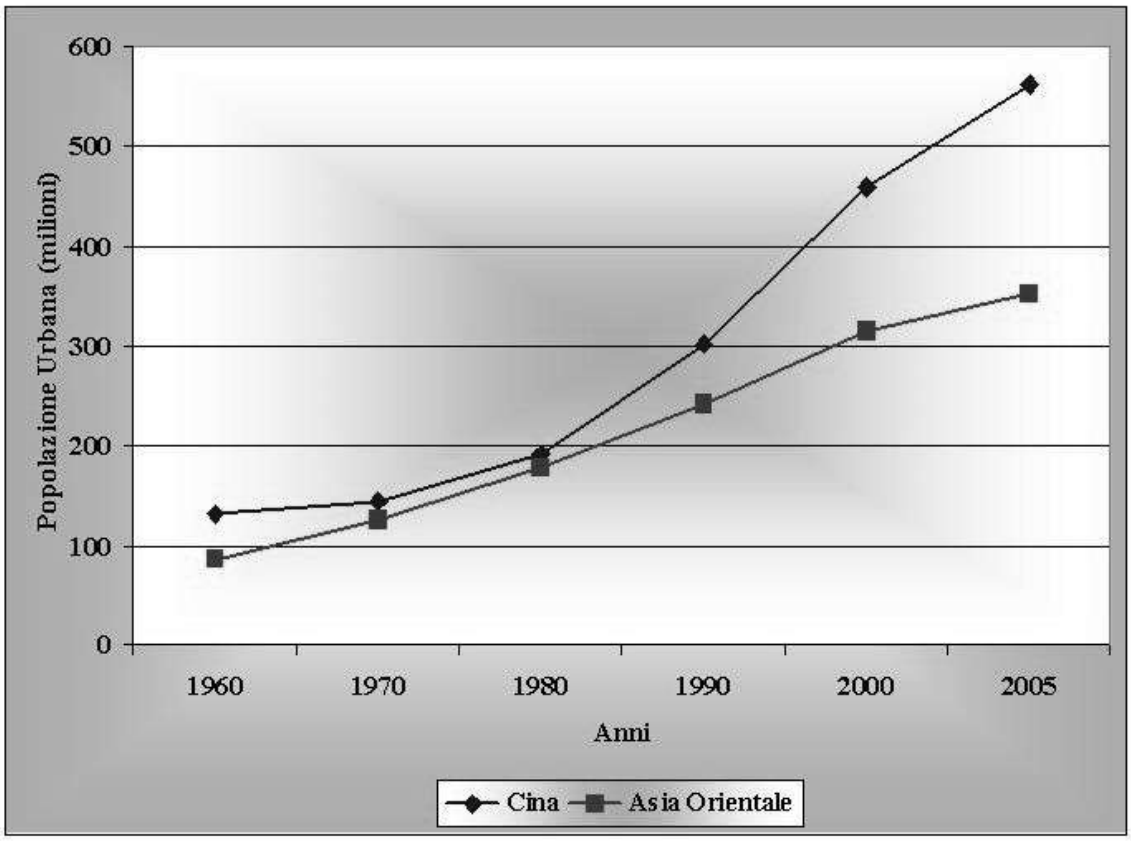
Nel contesto mondiale del fenomeno di urbanizzazione, la Cina giocherà un ruolo molto importante sia per le enormi dimensioni della propria popolazione, sia per la velocità con cui si sta verificando la migrazione verso le aree urbane. Nel 1980 la popolazione urbana cinese ammontava a 191 milioni, oggi conta circa 594 milioni. L'enorme flusso di popolazione verso le città potrebbe far aumentare la disuguaglianza tra zone rurali e urbane. Le scelte strategiche dei policymakers dovranno quindi concentrarsi su entrambe le zone. Lo sviluppo rurale, infatti, rimane un elemento cruciale per le economie agricole; il rapido sviluppo delle industrie e dei servizi dell'area urbana costituiscono invece la fonte principale di crescita per l'economia nazionale.

Gestire l'urbanizzazione

Per certi aspetti, la Cina sembra essere riuscita a gestire il fenomeno di urbanizzazione con relativo successo, anche grazie alla canalizzazione del flusso migratorio verso piccoli e medi centri urbani. Tuttavia, nonostante il sistema unico di registrazione delle abitazioni (Hukou) abbia ridotto la migrazione permanente verso le città, esso ha creato un enorme flusso di migrazione temporanea, che ha dato vita ad una fascia di residenti urbani (noti come "floating population") con diritti limitati. Per avere un'idea dell'enorme portata del fenomeno di urbanizzazione che sta avvenendo in Cina a partire dalle riforme economiche iniziate nel 1978, basta pensare che oggi nel mondo, circa 1 persona su 25 è nata o arrivata in un'area urbana cinese. Alcuni studiosi hanno analizzato i principali fattori che spingono la popolazione verso le aree urbane e credono che, in futuro, la tendenza all'urbanizzazione potrebbe essere frenata dall'industrializzazione rurale. Altri pensano invece che i motivi principali che spingono alla migrazione verso le città siano da ricercarsi non solo nei più alti salari ma anche nelle ambizioni per attività imprenditoriali che possano dare spazio alla voglia di creatività economica dei cittadini delle nazioni in via di sviluppo.

I migranti sembrano relativamente indifferenti a molti aspetti della qualità di vita urbana e quindi sostengono l'ipotesi secondo cui sarebbe essenzialmente la motivazione imprenditoriale economica a spingere i migranti verso le città.

Fig.1. Popolazione urbana in Cina e in Asia Orientale 1960-2005



Fonti: (tab. 2) Dati per l'Asia Orientale (Banca Mondiale, 2006). Dati per la Cina (Fang 1990, Pannell 2003, e NBS 2006).
Note: L'Asia Orientale include Repubblica di Corea, Filippine, Giappone, Hong Kong, Indonesia, Malesia, Singapore, Tailandia e Vietnam

Tabella 1. Percentuale della popolazione delle aree urbane in alcuni paesi asiatici, 1980–2005.

Paese	1980	1985	1990	1995	2000	2005
Cina	19,6	23,0	27,4	31,4	35,8	42,9
India	23,1	24,3	25,5	26,6	27,7	28,7
Indonesia	22,1	26,1	30,6	35,6	42,0	48,1
Pakistan	28,1	29,3	30,6	31,8	33,1	34,9

Fonte: NBS 2006; Banca Mondiale 2006

Tabella 2. Popolazione urbana in Cina e in Asia Orientale, 1960-2005. (milioni)

Anni	Cina	Asia Orientale
1960	130,7	86,2
1970	144,2	125,2
1980	191,4	177,6
1990	302,0	241,1
2000	459,1	314,2
2005	562,1	352,4

Fonti: Dati per l'Asia Orientale (Banca Mondiale, 2006).
Dati per la Cina (Fang 1990, Pannell 2003, e NBS 2006).
Note: L'Asia Orientale include Hong Kong.

(foto Mario Rebeschini)

Per saperne di più

Fang, Shan (1990) "Urbanization in Mainland China." Issues & Studies 26 (2): 118–33.
World Bank (2006) China Data and Statistics
NBS (National Bureau of Statistics) (2006) http://www.stats.gov.cn/english
Pannell C W (2003) China's demographic and urban trends for the 21st century Eurasian Geography and Economics 44
Shahid Yusuf and Tony Saich (2008), DIRECTIONS IN DEVELOPMENT, Countries and Regions - China Urbanizes: Consequences, Strategies and Policies, East Asia's Economic Prospects; World Bank, Washington DC
http://siteresources.worldbank.org/INTEAECOPRO/Resources/3087694-1206446474145/China_Urbanizes_Complete.pdf

* ICstat - International Cooperation Center for Statistics "Luigi Bodio"

Valutazioni sulla manifestazione antirazzista del 4 ottobre 2008

Riceviamo e pubblichiamo il documento approvato dal comitato promotore dopo la manifestazione

Roma, 4 ottobre 2008: manifestazione antirazzista (foto Unicobas)

«Dopo il successo del corteo il 4 ottobre continua… La manifestazione nazionale antirazzista del 4 ottobre è stata un nitido successo. In una giornata piovosa (che quindi non favoriva la partecipazione specie da Roma) migliaia di persone, di cui moltissimi fratelli e sorelle immigrate provenienti da tanti paesi del mondo, hanno dato vita ad un corteo pacifico, determinato, accogliente e radicale nei contenuti. Nonostante la censura che abbiamo subito nei giorni precedenti al 4 da parte dei mass- media (testate di sinistra comprese), la manifestazione è riuscita grazie al coraggio e alla determinazione di migliaia di persone che differentemente ne hanno garantito la preparazione e la riuscita. A tutti va il sentito ringraziamento del comitato promotore della manifestazione: il metodo con cui è stata preparata è un segno di diversità da comprendere, un bene prezioso da coltivare e sviluppare oltre il 4 ottobre che può essere l'inizio di una nuova fase della lotta antirazzista. Il 5 ottobre, dopo il vergognoso silenzio dei giorni precedenti, la stampa e le televisioni sono state costrette ad ammettere il successo della manifestazione. E' grazie al nostro impegno che il 4 ottobre è diventata una giornata in cui si è reso evidente che esiste una reazione antirazzista, non dimentichiamo che anche le manifestazioni di Caserta, Parma e Ancona sono state convocate sfruttando la scia dell'appello del comitato promotore. E' grazie al nostro impegno che si è posta la questione dell'antirazzismo come uno dei temi cruciali del paese. La manifestazione di Roma suggerisce molteplici lezioni e motivi di riflessione. Ci sono migliaia di persone che possono essere pioniere di un antirazzismo basato sul protagonismo diretto, sull'idea di una comune umanità che si riconosce e per questo si batte per l'accoglienza, la solidarietà, la libera circolazione, "una sola identità, la nostra comune umanità" è stato uno degli slogan più ripresi e connotanti della manifestazione. La manifestazione di Roma è stata diversa nel metodo e nei contenuti da quella di Caserta, convocata dalla Cgil, non casualmente sponsorizzata sproporzionatamente dai media e da forze come Rifondazione Comunista che pure avevano formalmente aderito anche al 4 ottobre.

L'idea d'antirazzismo che emerge dalla manifestazione di Roma è radicale perché propone come fondamento il protagonismo dal basso, quella di Caserta esprime un antirazzismo integrazionista ed istituzionale che chiede allo Stato di risolvere i problemi integrando gli immigrati alla realtà così com'è e chiedendo il rispetto di regole statali che sono di per sé ingiuste ed escludenti. Non casualmente a Caserta hanno aderito e partecipato istituzioni locali come il Comune di Napoli, lo stesso che è protagonista d'attacchi e provvedimenti razzisti nei confronti degli immigrati. Nella manifestazione va sottolineata la partecipazione numerosa, combattiva e coraggiosa d'immigrati di tantissime etnie e comunità, tra cui va segnalata quella cinese che solo il giorno prima aveva subito a Roma un'aggressione razzista. I fratelli e le sorelle immigrate hanno dimostrato un grande coraggio superando insieme la paura e i ricatti di diverso tipo che hanno dovuto subire per essere presenti. Come i fratelli di Castelvolturno che non si sono piegati al ricatto tipico delle burocrazie che se fossero stati in piazza a Roma sarebbero state bloccate le loro pratiche per ottenere il permesso di soggiorno. Come gli amici di Abba che hanno scelto d'essere presenti ed hanno contribuito alla costruzione e caratterizzazione della manifestazione. Come gli amici e i colleghi di Said di Saronno, ucciso dal figlio del datore di lavoro, anch'essi presenti numerosi alla testa del corteo. Va quindi sottolineato l'impegno dell'Associazione Antirazzista e Interetnica " 3 febbraio" nel preparare questa mobilitazione. Così come l'impegno straordinario di Socialismo Rivoluzionario non solo nella preparazione della mobilitazione, ma nel garantire la possibilità del suo svolgimento e realizzazione nelle modalità comunemente decise. Il corteo ha svelato chiaramente che insieme a queste forze le prime organizzazioni che hanno promosso il corteo, innanzi tutto l'Unicobas, il Partito Umanista, il Centro delle Culture e ancora diversamente l'Usi-Ait, Utopia Rossa e i tanti comitati e

associazioni si sono impegnate seriamente per la sua realizzazione e per il suo successo. La consapevolezza chiara di questo impegno comune, la chiarezza sulle forze che hanno promosso contribuendo differentemente a questo successo, non può che rafforzare il processo unitario che abbiamo appena cominciato a costruire assumendo come criterio quello della ricerca e dell'espressione della verità.

Va segnalata la presenza qualificata di Emergency che si è impegnata con i suoi volontari per pubblicizzare e preparare la manifestazione. Purtroppo la mancanza di autodisciplina che avevamo chiesto, da parte di alcune forze partecipanti, nel rispettare sulla base delle decisioni comuni il posizionamento nel corteo, ha fatto sì che Emergency abbia dovuto subire degli scavalcamenti che non ci dovevano essere. Certamente è anche l'espressione di un limite del comitato promotore, di cui ci scusiamo sinceramente con i volontari di Emergency. Così come va sottolineato l'impegno da parte del Partito di Alternativa Comunista nel preparare la mobilitazione e la partecipazione della Federazione dei Comunisti Anarchici.

Differentemente, rifuggendo da una logica diplomatica e politicista, va esplicitamente riconosciuto che una parte delle adesioni pervenute all'ultimo momento da parte delle forze politiche come Rifondazione Comunista, Partito dei Comunisti Italiani e Partito Comunista dei Lavoratori sono state sostanzialmente formali. La loro presenza è stata scarsa e non hanno garantito l'impegno preso nella riunione del 1 ottobre di garantire la sicurezza alla coda del corteo. Questa mancanza di responsabilità e serietà ha significato un raddoppiare l'impegno, non previsto, del servizio di vigilanza e ha indubbiamente facilitato l'errore commesso nei confronti di Emergency. Abbiamo, inoltre, constatato l'assenza della Confederazione Cobas, della Cub, di Rdb e della stragrande maggioranza dei Centri Sociali che non hanno né aderito, né partecipato anzi in diverse città hanno nei fatti osteggiato la manifestazione organizzando altre iniziative antirazziste in concomitanza. Va sottolineato inoltre come il corteo abbia visto la partecipazione di tante persone comuni, non organizzate, che hanno sentito l'esigenza di schierarsi attivamente e vedono il comitato promotore come un punto di riferimento. Un ringraziamento particolare lo vogliamo rivolgere inoltre a quelle testate e televisioni che si sono impegnate per pubblicizzare la manifestazione, una citazione speciale meritano Donna Tv per i servizi che ha garantito e la speciale solidarietà e sensibilità che ci ha trasmesso, Arcoiris tv e il giornale " La Comune". Inoltre vogliamo ringraziare i tantissimi siti e blog che hanno pubblicizzato la manifestazione svolgendo un'attiva opera di controinformazione. Insieme al corteo il concerto è stato parte integrante della manifestazione. È stato purtroppo penalizzato dalla pioggia e dal freddo e si è realizzato grazie all'impegno, all'inventiva e creatività della commissione concerto e degli artisti che hanno dimostrato grande sensibilità nell'affrontare insieme le difficoltà climatiche. Il concerto totalmente autofinanziato e autorganizzato è un fatto unico nel panorama italiano, la sua realizzazione è stata molto importante ed è stato un successo significativo. Ricordiamo che tutti i musicisti si sono esibiti gratuitamente, ci sono pochi precedenti al riguardo. Ringraziamo sentitamente tutti gli artisti solidali, le persone che si sono impegnate per la sua realizzazione compiendo un autentico miracolo nel garantirne lo svolgimento nonostante le difficoltà climatiche e tecniche. Ci auguriamo che questo sia l'inizio di un percorso comune con i tanti artisti che hanno aderito. Infine la manifestazione del 4 ottobre ci consegna tante responsabilità in primo luogo nei confronti delle migliaia di persone che stanno condividendo con noi questo processo. Il 4 ci dice della possibilità di proseguire questo percorso conformando un coordinamento " Stop razzismo" che sulla base di chiari principi e contenuti comuni già richiamati nella piattaforma di convocazione del corteo, possa dare vita ad un coordinamento unitario utile per lo sviluppo dell'iniziativa e della lotta antirazzista su vari piani (solidali, legali, di assistenza elementare, controinformazione ecc.) contribuendo a rendere permanente questo impegno. Eravamo convinti fin dall'inizio che di per sé una manifestazione non risolveva niente, ora dopo il 4 diciamo con più forza continuiamo questo impegno con ancora più forza, determinazione, convinzione e coraggio sapendo precisamente su quali forze si può contare. Per questo rivolgiamo un caloroso appello per preparare al meglio l'assemblea nazionale del 25 ottobre dove discuteremo insieme delle prospettive del comitato promotore nazionale.

Approvato all'unanimità dal Comitato Promotore Nazionale svoltosi mercoledì 8 ottobre 2008»

(A.D.O 2008)

Aumenta in Italia il divario tra ricchi e poveri

Negli ultimi decenni si è pesantemente aggravato il divario tra ricchi e poveri. Secondo il rapporto dell'Ocse "Growing Unequal", che analizza la distribuzione del reddito all'interno dei trenta paesi che compongono l'organizzazione internazionale, l'Italia è infatti al sesto posto per il distacco tra le classi sociali, dopo Messico, Turchia, Portogallo, Stati Uniti e Polonia.

La disuguaglianza economica sarebbe cresciuta del 33 per cento dalla metà degli anni Ottanta a oggi, contro una media Ocse del 12 per cento (la concentrazione della ricchezza in poche mani è un fenomeno che ha caratterizzato, negli ultimi decenni, lo sviluppo economico di tutto il mondo).

Inoltre la mobilità tra le classi sociali, cioè la possibilità di passare da una classe sociale all'altra, "è più bassa in Italia rispetto a paesi come l'Australia o la Danimarca. - si legge nel rapporto - I figli di genitori poveri hanno molte meno probabilità di accedere alla ricchezza".

Quest'ultima, del resto, è distribuita in modo anche più diseguale delle entrate: infatti, secondo il rapporto Ocse, **in Italia il 10 per cento dei più abbienti possiede il 42 per cento della ricchezza totale e il 28 per cento delle entrate globali.** Ci troviamo cioè di fronte a una classe dirigente che, oltre a guadagnare quattro volte di più rispetto agli altri cittadini, possiede beni in misura sei volte superiore ad essi.

Cinque obiettivi per la sinistra

Si è svolto il 6 ottobre a Bologna, presso il Cortile Cafè di via Nazario Sauro, il preannunciato dibattito sul tema: "Cinque obiettivi per la sinistra", promosso dalla nostra rivista (vedi *Cenerentola* n. 103, 104 e 105).

Il sottotitolo: "**La sinistra italiana, nel navigare a vista, sembra incapace di formulare proposte radicali, semplici e, nel contempo, concrete e credibili"** ci sembra esprimesse efficacemente il senso dell'iniziativa.

Alla presenza di una cinquantina di persone (ma sono molte di più quelle che, nei giorni successivi, scusandosi per l'assenza, ci hanno chiesto informazioni su quanto discusso), si sono succeduti gli interventi di Sergio Caserta (Sinistra Democratica), Stefano D'Errico (Unicobas), Leonardo Giusti (USI-AIT), Katia Zanotti (Sinistra Democratica), Eugen Galasso e Toni Iero (redazione di *Cenerentola*). Non hanno potuto partecipare Lorenzo Gori (Socialismo Rivoluzionario), perché indisposto, e Valerio Monteventi (consigliere comunale eletto come indipendente nelle liste del PRC) che, dopo un breve saluto, ha dovuto recarsi a un'assemblea straordinaria indetta per contrastare lo sgombero di un centro sociale bolognese.

Dopo le relazioni, contenute entro i quindici minuti ciascuna, si è sviluppato un ampio dibattito che ha coinvolto numerosi tra i presenti.

E' doveroso dire che, fin dall'inizio, si sono manifestate diverse difficoltà. Innanzitutto sembra mancare un linguaggio comune: l'abitudine delle diverse forze della sinistra a discutere al proprio interno evitando il confronto con chi è esterno al gruppo d'appartenenza ha, nel corso del tempo, creato delle barriere (vengono utilizzati termini diversi per riferirsi alle stesse cose e, più spesso, i medesimi termini per riferirsi a cose diverse). In secondo luogo **sembra essersi persa la capacità di discutere in modo concreto su come risolvere problemi specifici**: si nota l'abitudine a parlare per apparire piuttosto che per arrivare a conclusioni condivise.

Si è però anche manifestata in modo evidente la **reale volontà, da parte dei presenti, di cercare una sorta di denominatore comune,** un insieme di obiettivi che possano essere una bandiera per tutta la sinistra. Per il momento non si è riusciti a trovarli né, forse, era logico aspettarsi che scaturissero dal dibattito di una serata; tuttavia non si è voluto chiudere la porta ad ulteriori sviluppi ed è stato affidato a Sergio Caserta e a Toni Iero il compito di redigere una prima sintesi da sottoporre a tutti gli intervenuti e, successivamente, utilizzare sia per allargare il dibattito ad altri compagni, sia per cominciare a ragionare collettivamente anche su quello che, probabilmente, è il problema più spinoso, quello delle strategie, dei percorsi necessari al fine di raggiungere gli obiettivi che ci si prefigge.

Non sono poi mancate altre proposte quale quella, avanzata da Katia Zanotti, di promuovere dibattiti analoghi a quello svolto con riferimento a specifici settori d'intervento. Date le mobilitazioni delle ultime settimane, ci verrebbe in mente, prima di ogni altro, il settore della scuola e dell'università.

Rachel Getting Married

di Jonathan Demme
con Anne Hathaway,
Debra Winger, Bill Irwin
uscita prevista:
21 novembre 2008

Ci sono due tipi di ostacoli da affrontare per poter godere della nuova opera di Jonathan Demme. Uno è formale, l'altro di contenuto. A livello visivo, infatti, Demme utilizza gli stilemi più classici del Dogma, il movimento ideato dal danese Lars von Trier nel 1995 basato su alcune rigide regole da rispettare nel fare cinema da parte dei registi aderenti (luce naturale, macchina da presa manuale, saltuarie sgranature, musica diegetica). Peccato che lo stesso von Trier ne abbia dichiarato ufficialmente la fine nel 2005. Per l'opera di Demme si può quindi parlare di esperimento, o pseudo tale, fuori tempo limite.

La difficoltà contenutistica verte invece proprio sul soggetto, quanto mai privo di originalità. Di banchetti di nozze con annessi riunioni familiari e nodi irrisolti che vengono al pettine, per di più con trauma del passato da rispolverare, ne abbiamo visti davvero a bizzeffe, e sedere alla tavola imbandita dalla sceneggiatrice Jenny Lumet (figlia del regista Sidney) non dispone al meglio. Per fortuna in regia c'è Jonathan Demme, che riesce a mantenere un miracoloso equilibrio in grado di rendere sopportabile la forma e coinvolgente il già visto. Basta una sequenza, quella della sfida a chi riempie meglio la lavastoviglie tra novello sposo e padre della sposa, per capire che dietro la macchina da presa c'è un autore capace di trasformare in cinema un momento oggettivamente ripetitivo e alla lunga privo di appigli di interesse. Non appena infatti l'azione raggiunge il punto di non ritorno (e lo spettatore diventa consapevole che rivedrà per la seconda volta la lavastoviglie svuotarsi e riempirsi), Demme inserisce dettagli capaci di creare una tensione crescente.

Il merito della riuscita del film è anche nell'affiatamento del cast, su cui svetta Anne Hathaway, oramai definitivamente attrice completa, capace di passare con naturalezza dalla commedia al dramma superando i rischi di un ruolo che prevede scene madri, pianti e urla. Fa piacere, poi, ritrovare la luminosità di Debra Winger, che si vorrebbe incontrare un po' più spesso sullo schermo. Non un grande film, comunque, ma un piccolo film salvato da un grande regista.

Luca Baroncini

Charlize Theron (foto Luca Baroncini 2008)

The Burning Plain

di Guillermo Arriaga
con Charlize Theron,
Kim Basinger,
Joaquim De Almeida,
Jennifer Lawrence
uscita prevista:
7 novembre 2008

Il celebrato regista messicano Alejandro Gonzáles Iñárritu ("Amores Perros", "21 grammi", "Babel") ha fondato parte del suo successo sulla collaborazione con lo sceneggiatore Guillermo Arriaga. A causa di divergenze sulla paternità della creazione artistica, però, i due hanno concluso il loro sodalizio e "The Burning Plain" segna il debutto di Arriaga nella regia. Per l'esordio scrive una storia ancora una volta non lineare nella scansione degli eventi, con personaggi che si inseguono tra diverse generazioni dando vita a forti contrasti affettivi e caratteriali. Il risultato è un dramma che punta diritto alle emozioni, ma la ricerca del pathos appare un po' troppo costruita per arrivare davvero a colpire. Si apprezza l'abilità con cui Arriaga mescola piani temporali differenti e ambientazioni agli antipodi (il torrido deserto del New Mexico contro il grigio delle aspre scogliere dell'Oregon) senza l'ausilio di didascalie o di altri facili stratagemmi narrativi, riuscendo a mantenere vivo l'interesse per il destino dei personaggi. Una certa prevedibilità negli sviluppi, però, soprattutto nella parte finale, tende a imporre il suo peso.

Si conferma la duttilità di Charlize Theron, ancora una volta dimessa (che scocciatura essere belle!), a cui si preferisce, però, la vulnerabilità di una ritrovata Kim Basinger. Si cede poi con piacere alla fotografia giocata sui contrasti di Robert Elswit e al montaggio di Craig Wood che asseconda con fluidità i passaggi repentini previsti dalla sceneggiatura.

Ma si arriva alle scene madri finali, in cui gli attori hanno il loro assolo pro-Oscar e dialoghi e monologhi si premurano di spiegare smottamenti interiori già chiari da tempo, in cui le emozioni scontano il cammino preparatorio e la cornice tende a prevaricare sul quadro. Di positivo c'è il finale abbastanza aperto e una luce di speranza a rischiarare il futuro. Scelta in antitesi con la grevità di certi snodi improntati alla sfiga delle precedenti opere scritte, ma non dirette, da Arriaga.

Luca Baroncini

Pinocchio e i suoi misteri

di e con Fabio Picchi e in più "Ricette di salse e salsettine"

Il direttore del Teatro del Sale di Firenze in genere fa, con il simpatico Marco, la presentazione degli spettacoli proposti in questo locale sempre diviso tra teatro e musica, sempre di buona qualità (precisiamo che è un circolo privato, che ad esso bisogna iscriversi, che il prezzo è più che abbordabile).

Ma stavolta la scena - oltre che, come al solito, la cena, è tutta sua, con una performance da narratore sul "Pinocchio", che però sa discettare supremamente di ricette. Un personaggio, Fabio Picchi, dall'espressione assolutamente leonina, ma la cui aggressività è apparente, nascondendo una scorza dura ma bonaria, sempre pervasa da bontà di fondo, da impegno sociale e politico a sinistra.

Giustamente, Picchi ci mostra, con l'ironia, l'humor ma anche la citazione diretta, come il testo, nato a puntate, inizialmente non pagate, rispecchi invero anche la condizione di Carlo Lorenzini (poi Collodi), incallito giocatore alle carte, pieno di debiti, che arrivò a rubare soldi alla propria madre e poi anche a mettere in difficoltà la famiglia, quando ne ebbe una, sempre per lo stesso motivo...

La dimensione alimentare nel "Pinocchio" è onnipresente... con le accennate digressioni sui vantaggi e la superiorità (diciamo pure la parola, volendo anche con l'aggettivo "assoluta") della trippa fiorentina, trattata con il limone (non con l'acido, ma neppure con l'aceto...). Su valutazioni strettamente gastronomiche non vorrei intervenire (lo dicano, semmai, i gastronomi di *Cenerentola*), ma dirò che il ricordo delle mamme buone, che davano la merenda buona ai bambini, con un sorriso accogliente e bonario, chiedendo se sui panini imburrati di sopra e di sotto volessero lo zucchero o il sale, contrapposte alle "madri stolte", non può lasciare indifferenti...

Inoltre Picchi, in una critica più decostruzionista di Collodi e di questo suo capolavoro, da buon Fiorentino, si lancia in un'analisi anche linguistica del testo ("a scuola l'odiavo, ora lo rivaluto con riserva", è il sunto delle sue affermazioni a riguardo), per esempio riscoprendo la bellezza d'un lemma come "uscio".

Eugen Galasso

East & West Band: Da Bob Dylan ai Beatles

Riscoperta, anche proprio filologica, questa del complesso formato da Alessandro Corsini (voce solista, lead-guitar, rigorosamente acustica), Alessandro Sassoli (chitarra acustica e "armonie vocali"), Luca Burgalassi (banjo, ma anche slide guitar, armonica, "armonie vocali") e Franco Ceccanti (chitarra acustica, mandolino, percussioni), di quel patrimonio straordinario che va da Woody Guthrie a Bob Dylan passando poi in Inghilterra con i "Beatles" ma non solo.

La proprietà massima e precipua di questa Band East and West (Pacifica e Atlantica) è la riscoperta della chitarra acustica, di Guthrie ma anche del primo Dylan, applicata anche ai Beatles, che in genere usavano la chitarra elettrica. Tutt'altra cosa, dal punto di vista dell' "effetto" e dell'evento musicale, non tanto per il prevalere di un più accentuato melodismo, ma anche e soprattutto perché timbricamente il suono risulta molto diverso, meno metallico (qui interviene il gusto, certamente: non esiste superiorità di una chitarra sull'altra).

Woody Guthrie (1912-1967)

Tra le vette, in queste cover intelligenti, che riscoprono la bellezza dell'acustico, ma non solo, ben più le radici blues e country, ricorderemo soltanto "Blowing in the Wind", una delle più belle canzoni di Dylan, spesso trascurata perché abusata, e "Wanna Hold your Hand", uno dei primi successi dei Beatles, decisamente melodico.

Un gruppo coeso che, appunto, sa rinnovarsi mantenendosi però sostanzialmente fedele alle proprie radici (sia detto da chi è sostanzialmente attento ai loro diversi concerti).

Un rinnovamento, forse più consistente, è ancora da attendere, ma poi non è certo necessario si realizzi in tempi troppo brevi. Una band come questa non è di quelle che passano inosservate, anzi, si distingue nettamente dalla band comune, dalla band "per tutte le stagioni". Uno stile, un'eticità di fondo, una linea poetica che caratterizza i nostri c'è già da tempo...

Eugen Galasso

Alessio Lega: Canta che non ti passa

Storie e canzoni di autori in rivolta francesi, ispanici e slavi
pp. 168 €18
allegato il CD di Alessio Lega e Roberto Bartoli "Compagnia Cantante"
Stampa Alternativa

Continua a proporre opere di spessore Alessio Lega, artista di cui abbiamo già scritto su queste colonne. La musica d'autore non raccoglie più l'interesse di un tempo ma costituisce la grande passione del nostro, incurante di mode o tendenze; e l'amore incondizionato per la propria passione alla fine paga, perchè oggi Alessio è tra i cantautori italiani più apprezzati.
Il libro "Canta che non ti passa", stampato in 20.000 copie, raccoglie 32 ritratti d'autore già pubblicati da "A Rivista" e perfezionati per l'occasione. Infischiandosene del dominio anglosassone, Lega si concentra su filoni geografici (come spiega il sottotitolo) rimasti ai margini dello star system internazionale. Vite e opere, carriere, testi, stili, aneddoti... I ritratti di Lega non hanno la pretesa "scientifica" del biografo o dello storico; c'è però il vantaggio che chi li scrive è anch'egli un cantautore, in possesso di un'empatia che gli permette di ben interpretare (in tutti i sensi) le vicende umane ed artistiche dei personaggi che formano questa variopinta galleria.
Anche in questo lavoro ritroviamo l'amore viscerale di Lega per i francesi (già espresso nell' album "Sotto il pavé la spiaggia"): i tre "mostri sacri" (Brassens-Brel-Ferré) accanto a numerosi connazionali appartenenti a diverse generazioni. A parte Moustaki, Ferrer, Vian, che ebbero in Italia una qualche notorietà (aggiungiamoci anche il russo Vladimir Vysotskij, la cui opera è oggetto di una sorprendente riscoperta), gli altri nomi ci dicono ben poco.
Ma proprio il lavoro di ricerca e di divulgazione, condotto con passione contagiosa dall'autore, costituiscono la particolarità di quest'opera che si completa con il CD "Compagnia Cantante": 17 canzoni in cui alcuni dei protagonisti del libro vengono tradotti e cantati da Lega; l'arrangiamento, essenziale ed efficace, è a cura di Roberto Bartoli. Lega sceglie le corde e i temi che già contraddistinguono il suo stile: poemi d'amore universale e d'anarchia, storie di vite oppresse dal Potere o stravolte dalla guerra, canti di rivolta... L'enorme repertorio da cui attinge è parte integrante della sua formazione cantautorale, perciò il lavoro è abbastanza coeso.
Per le distratte orecchie contemporanee può risultare facile perdersi nel fiume di parole contenute nell'album, invece questa ricca antologia merita un ascolto attento. Anche per i suoi lavori precedenti Lega è stato accusato di "voler strafare". Scrive Alessio nella presentazione del libro: "Mi sono trovato a vivere e cantare un tempo in cui sembra essersi assopita la spinta verso la rivoluzione. Di conseguenza, anche la canzone d'autore, spesso all'avanguardia fra le arti impegnate, sembrerebbe affondare sempre di più in un tranquillizzante minimalismo conformistico.
Quanto a me, ritengo irrinunciabile l'esigenza di testimoniare la realtà che ci circonda come di cantare i sentimenti. Qualcuno ha detto che sarei anacronistico. Accetto tale giudizio come un complimento".
In ogni caso, "Compagnia Cantante" è arrivato nella cinquina finale del Premio Tenco 2008 per la miglior interpretazione: un risultato forse inatteso, ma più che meritato.

Roberto Zani

Marco Paolini e Mercanti di Liquore: Miserabili

Bagana Records / Universal - 2008

Continua il matrimonio tra l'attore Marco Paolini e i Mercanti di Liquore (gruppo monzese che si muove sulle orme di Fabrizio De Andrè). Alla fine del 2006 il connubio cominciò a mettere in scena lo spettacolo "Miserabili", via via perfezionato per strada e alla fine ben sintetizzato in questo album, che evita le cadute di ritmo in cui incorrono a volte i monologhi dell'artista veneto.

La forma del teatro - canzone si presta ad affrontare con efficacia argomenti non facili come, in questo caso, l'economia. I miserabili del titolo sono i cittadini, ridotti in condizione di semischiavitù indotta dal capitalismo sotto varie forme: precarietà del lavoro e dei risparmi, indebitamento causato da un consumismo abnorme, alienazione dei lavoratori... Il risultato è una disastrosa perdita di senso della vita umana, completamente piegata alle esigenze dell'economia.
Paolini attinge ancora una volta ai suoi ricordi e riconduce l'attuale situazione ad alcuni personaggi che, all'inizio degli '80, cominciarono ad operare una profonda trasformazione della società: Margaret Thatcher, Ronald Reagan, l'ayatollah Khomeini, precursori dei tanti figuri che oggi governano un mondo sull'orlo della bancarotta economica e morale. I Mercanti di Liquore si alternano ai brevi monologhi di Paolini con ballate semplici ed orecchiabili.
Un album leggero per un argomento pesante, divertente senza cadere nella superficialità.

Roberto Zani

Alla prova del Sessantotto

L'anarchismo internazionale al Congresso di Carrara

A cura di Roberto Zani, Milano, Zero in condotta, 2008

Dice qualche malalingua che, dal secondo dopoguerra ad oggi, gli anarchici abbiano organizzato unicamente congressi, e per giunta di scarsa importanza. Chissà che cosa direbbe se venisse a sapere che ora si mettono anche a organizzare giornate di studio dedicate a tali congressi!
Probabilmente arriverebbe alla conclusione che sono capaci soltanto di parlarsi addosso…

In realtà, le cose non stanno così. Al contrario: per troppo tempo, protesi verso l'avvenire, gli anarchici hanno trascurato la propria storia, con il risultato che è stata scritta dai loro avversari, criminalizzandoli o ridicolizzandoli. E se, negli ultimi decenni, diversi ricercatori hanno tentato di tamponare la vistosa falla, lo hanno fatto, in genere, con riferimento agli eventi più importanti, quelli verificatisi appunto prima della spartizione del mondo tra USA e URSS.

Certo, da quel momento in poi, il movimento anarchico ha avuto, sostanzialmente, un ruolo marginale; e le sue vicende poco interessano al grande pubblico. Ma dovrebbero interessare, e molto, ai libertari, se vogliono capire i motivi di tale marginalità e, soprattutto, come uscirne.
Visto in questa prospettiva, il convegno intitolato "Alla prova del '68", che si svolgerà a Imola l'otto novembre (del quale forniamo il programma a pagina 19), si preannuncia piuttosto utile.
E altrettanto utile risulta la lettura del libro "Alla prova del '68. L'anarchismo internazionale al Congresso di Carrara", curato da Roberto Zani (redattore di *Cenerentola*) e dalla Commissione Storica della Federazione Anarchica Italiana.
Il lavoro consiste in una raccolta di documenti ed è diviso in due parti: la prima è relativa alla registrazione audio contenuta nel CD allegato al libro che, essendo in lingua francese, è stata tradotta in italiano, inglese e spagnolo, a sottolineare la dimensione internazionale del congresso svoltosi a Carrara subito dopo il maggio '68. Tra gli interventi più interessanti si segnalano quelli di Umberto Marzocchi e Alfonso Failla, il discorso del delegato messicano Domingo Rojas sulla dittatura castrista interrotto dalla contestazione di Daniel Cohn-Bendit, il duello oratorio tra quest'ultimo e il delegato francese Maurice Joyeux, il tentativo di mediazione di Federica Montseny.
La seconda parte del libro, dedicata alla risonanza che il congresso ebbe in Italia, si apre invece con una rassegna stampa contenente articoli e titolazioni non solo dei giornali anarchici, ma anche dei quotidiani e delle riviste borghesi (*Il Giorno, il Corriere della Sera, La Stampa, L'Espresso*) e di partito (*l'Avanti!* e *l'Unità*), utili per analizzare il punto di vista di chi era esterno rispetto al movimento.
Il capitolo "Analisi e commenti" contiene i bilanci e gli approfondimenti dei contemporanei. Gli anarchici Umberto Marzocchi, Mario Mantovani, Renzo Vanni, Gino Cerrito si alternano ad osservatori qualificati come Pier Carlo Masini, il cui commento (c'era da dubitarne?) appare, almeno a chi scrive, il più centrato. Segue un capitolo di testimonianze. Due recuperate da contributi di Umberto Tommasini e Nello Garavini, le altre recenti: Antonio Cardella (tra gli organizzatori del congresso), Aurora Failla, Massimo Ortalli, Amedeo Bertolo, Italino Rossi, Nico Berti, Franco Pavese e Bruno Andreoli (autore della registrazione).
Il libro si chiude con le mozioni approvate dal congresso, al termine del quale fu costituita l'Internazionale di Federazioni Anarchiche tutt'ora operante; un'internazionale che si fonda sui princìpi dell'anarchismo tradizionale, degnamente rappresentati, all'epoca, dalla generazione di militanti che aveva vissuto le grandi lotte di inizio secolo, la rivoluzione spagnola, l'esilio e la resistenza, ma che vive dell'apporto di chi, coinvolto in giovane età nella contestazione, ha poi fatto dell'impegno sociale una ragione di vita.

Luciano Nicolini

"Archivio Famiglia Berneri – Aurelio Chessa"

Fiamma Chessa ha *aperto una finestra*

Reggio Emilia, sabato 22 novembre 2008 dalle ore 9,00 alle ore 19,00 - presso la Sala Convegni Hotel Posta, Palazzo del Capitano del Popolo, Piazza del Monte, 2 – Giornata di Studi su: "Giovanna Caleffi Berneri e la cultura eretica di sinistra nel secondo dopoguerra".

La giornata è incentrata sul contributo personale che Giovanna Caleffi Berneri ha dato al movimento anarchico oltre che costituire un interessante approfondimento sulla cultura eretica di sinistra nel secondo dopoguerra. I temi trattati spaziano dagli aspetti pedagogici, come fu per l'esperienza della "colonia Berneri" dal 1954 al '62, alla campagna di informazione sul controllo delle nascite; dall'analisi dei suoi carteggi a riflessioni e approfondimenti su Silone, Capitini e altri che, tra l'altro, collaborarono con lei alla rivista *Volontà*; e ancora: Cesare Zaccaria, suo compagno dopo la morte di Camillo Berneri, il movimento anarchico…

Questo l'ultimo degli eventi pensati e organizzati da Fiamma Chessa e dal Comitato Scientifico, unitamente alla "Biblioteca Panizzi", per la conoscenza e la valorizzazione de' "L'Archivio Famiglia Berneri – Aurelio Chessa".

L'Archivio, appunto.

Un Archivio di significativa importanza politica e storica. Basti pensare alla ricchezza quantitativa e qualitativa delle fonti: corrispondenze epistolari di Camillo Berneri non solo con anarchici ma anche con personalità del mondo politico dei primi del novecento come: Pietro Gobetti, Gaetano Salvemini (suo maestro), Pietro Nenni; tremila opuscoli, settemila libri. E poi ancora: almanacchi, fotografie, musiche, manifesti, volantini, quadri, collezioni complete di periodici e giornali come: *Il Libertario*, *Pensiero e Volontà*, *Libero Accordo*, *L'Avvenire Anarchico*; manoscritti, documenti sulla Rivoluzione Spagnola, opere sulla Guerra di Spagna, atti contemporanei su Bakunin… Oltre ad importanti fondi: Vernon Richards, Serge Senninger e, in deposito conservativo, quello di Leda Rafanelli.

Come dire: un corpus di fonti che, per la poliedricità che lo caratterizza, può arricchire le ricerche storico /politiche di chiunque, anarchico o no, voglia immergervisi. Un corpus accuratamente conservato e giunto fino a noi grazie all'intuizione che Aurelio Chessa ebbe fin dal lontano 1955 quando, morto lo zio che lo aveva avvicinato all'anarchismo, comprese l'importanza della raccolta, cominciando a tenere con sé i libri ereditati. Quel primo gesto di conservazione, seguito poi da altri, è ciò che ha permesso e permette oggi, insieme all'attento e devoto impegno della figlia Fiamma, l'esistenza di uno dei maggiori archivi sul movimento anarchico che abbraccia quasi un secolo della nostra storia.

Come ricorda Fiamma Chessa: "Mio padre, intorno agli anni '56/'57, quando Giovanna Caleffi si trasferisce a Genova, si rende conto che l'archivio-biblioteca della famiglia Berneri (giornali, corrispondenza, ecc.), è conservato in cantina. Propone quindi alla stessa di metterlo a disposizione del pubblico. Trova un locale ubicato nei pressi del gruppo anarchico di Sampierdarena. Il fondo Berneri si aggiunge alla raccolta di materiale che Chessa aveva raccolto dal 1945.

Alla morte di Giovanna, la figlia Giliana, che viveva a Parigi, dona tutto il materiale a mio padre il quale continua ad arricchirlo con acquisti, scambi, donazioni, grazie alla fitta rete di contatti con il movimento anarchico internazionale, soprattutto con i redattori de "L'Adunata dei Refrattari" di New York.

Nel 1966 si trasferisce da Genova a Pistoia. Con l'aiuto di Pier Carlo Masini e Gino Cerrito, che gli consigliano di valorizzare maggiormente questo patrimonio, l'archivio è reso accessibile in locali messi a disposizione del Comune stesso. Col passare degli anni, viene spostato in altre località: Iglesias, Genova, nuovamente a Pistoia, Canosa di Puglia e Cecina.

Camillo Berneri

Nato a Lodi nel 1897, trascorre l'infanzia seguendo la madre, maestra elementare, nei suoi incarichi a Palermo, Milano, Cesena, Forlì e Reggio Emilia. Qui entra nel partito socialista, dove ha inizio la sua attività politica. Alla fine del 1915 passa tra le file anarchiche. Nel 1916 si trasferisce con la madre ad Arezzo. L'anno successivo sposa Giovanna Caleffi (di Gualtieri - RE) e viene richiamato alle armi.

Congedato nel 1919, comincia a collaborare assiduamente alla stampa anarchica, partecipando poi alla costituzione dell'Unione anarchica italiana. Nel 1922 si laurea in filosofia a Firenze con Gaetano Salvemini, entra in contatto con Carlo Rosselli ed Ernesto Rossi, è vicino a «Italia libera» e collabora con il «Non mollare!».

Nel 1926 abbandona l'Italia, per recarsi esule a Parigi. Coinvolto da agenti provocatori fascisti in una serie di denunce e complotti, nel 1928 viene temporaneamente espulso dalla Francia. Nel dicembre dell'anno successivo è arrestato in Belgio nell'ambito di un'operazione poliziesca che culmina con l'arresto a Parigi di altri fuoriusciti italiani (tra cui Carlo Rosselli). Scarcerato nel maggio del 1930, comincia a peregrinare tra Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo e Germania.

Allo scoppio della guerra civile in Spagna, è tra gli organizzatori del primo contingente italiano accorso per difendere la Repubblica dai fascisti. Nel maggio 1937, sarà assassinato, a Barcellona, da agenti stalinisti.

E' considerato uno dei pensatori anarchici più interessanti e i suoi scritti sono tuttora oggetto di dibattito, non soltanto tra gli storici ma anche tra i militanti.

Nel 1996 Aurelio Chessa muore:
"A questo punto, assumendo io la responsabilità dell'archivio, decido di mettere fine a tante peregrinazioni che hanno compromesso lo stato e la conservazione dei materiali; inoltre mi rendo conto di non poter sostenere da sola i costi relativi. C'è però una difficoltà e cioè che gran parte del patrimonio documentario era stato dichiarato di "preminente interesse storico" dalla Sovrintendenza Archivistica della Regione Liguria; onde evitare che tutto finisse nella disponibilità degli Archivi di Stato, ho preso in considerazione la possibilità di donarlo ad un comune che ne garantisse la continuità e la conservazione.
Ho preso contatti con Pistoia, con Lodi (città natale di Camillo Berneri), e infine con Reggio Emilia, dove aveva fatto parte della Federazione Giovanile Socialista, per approdare in seguito all'anarchismo.
Immediata la risposta del Comune di Reggio. L'accordo è stato raggiunto, accettando come condizione che esso avesse una sede propria e fosse da me gestito.
L'Archivio si è stabilito definitivamente a Reggio Emilia nel 1998.
Ho avuto cura, nel corso degli anni, di acquisire ulteriore materiale documentario, librario, ecc. (colmando così lacune che la mancanza di mezzi da parte di mio padre, aveva lasciato).
Essendo dell'idea che un archivio continua ad arricchirsi nel tempo (non solo di giornali, libri, ecc.), ma anche di oggetti di varia natura, (come ad esempio raccolte fotografiche, bandiere, adesivi, ecc.), rispondendo ad una mia particolare esigenza di valorizzare quanto mio padre, (per motivi generazionali, di temperamento, d'idee), aveva tenuto meno in considerazione.

Per me un archivio in divenire, deve aprirsi sempre di più alla fruizione più varia, fermo restando le motivazioni in basi alle quali si è costituito".

Quindi, un archivio in divenire che tu hai ampliato molto seguendo anche la tua sensibilità e i tuoi interessi:
"Sì, soprattutto valorizzandone il côté femminile. Per

Aurelio Chessa

Fornaio in Egitto, quindi ferroviere, Aurelio Chessa (1913 -1996) riunisce, a partire dal 1945, materiale documentario relativo al movimento anarchico che somma a quello ricevuto da uno zio, a cui deve l'adesione all'anarchismo. Dopo la morte di Giovanna, moglie di Berneri, riceve l'archivio di famiglia attraverso la figlia. Nasce così, in memoria dei compagni e a disposizione del movimento, L'Archivio Famiglia Berneri del quale inizia la divulgazione nella prima metà degli anni Sessanta. Con passione e sacrificio lo arricchisce e trasferisce più volte: Pistoia, Iglesias, Genova, Pistoia, Canosa, Cecina.
Chessa cerca costantemente di ampliare questo archivio a cui ha dedicato molte delle sue energie. Lo arricchisce con il fondo Centro Studi Sociali P. Gori e parallelamente sviluppa un'intensa rete di rapporti e di pubblicazioni. Oltre ai contributi per le edizioni R.L., Collana Vallera e "Volontà" segue con costanza "L'Internazionale" e i Gruppi d'Iniziativa Anarchica che ha contribuito a far nascere dalla scissione della FAI nel 1965. Fino alla fine degli anni Sessanta, a Genova, è promotore dei Gruppi Anarchici Riuniti e principale animatore della sede di Via degli Embriaci.

questo sono andata a Londra e a Parigi nell'intento di arricchire il fondo preesistente di Giovanna Caleffi, delle figlie Giliana e Maria Luisa.
Ho acquisito, in momenti successivi, due fondi riguardanti Leda Rafanelli, (singolare figura di anarchica vissuta a cavallo tra Ottocento e Novecento), che gli eredi hanno concesso in deposito conservativo.
Le modalità di gestione che ho perseguito rispetto a mio padre, si pongono nel solco di una fondamentale differenza di carattere e di approccio ad una visione più duttile e coinvolgente; tutto questo nello spirito di Camillo Berneri, come testimoniato da Gaetano Salvemini: "…Mentre molti anarchici sono come le case le cui finestre sulla strada sono tutte murate, lui le teneva aperte".

E così, in virtù di questa apertura vengono anche organizzati gli eventi per far conoscere e valorizzare l'archivio, come quello che si terrà il 22 novembre:
"No, risponde a precise esigenze di programmazione. Da quando mi occupo dell'archivio, organizzo, in accordo con i membri del Comitato scientifico, una giornata di studi l'anno ed altri eventi (presentazioni di libri, spettacoli teatrali, musicali, ecc.). Nel 2009, in occasione del 25 aprile, vorrei presentare lo spettacolo teatrale "E.R.O", della compagnia Zero Beat, che affronta le tematiche della Guerra di Spagna e Camillo Berneri nello specifico. Nel 2007, mi ero proposta di organizzare tre giornate di studio su tre figure femminili del movimento anarchico: la prima su Leda Rafanelli (già avvenuta), la seconda su Giovanna Caleffi che si svolgerà il 22 novembre e nel 2009 Maria Luisa Berneri e il movimento anarchico londinese".

E per l'avvenire?
"Avrei idea, una volta concluse le giornate di studio a tema femminile, di occuparmi dell'attualità, e dei suoi possibili agganci col futuro.
Più precisamente, penso ad un convegno internazionale sull'anarchismo che affronti i temi della sua attualità e dei suoi cambiamenti".

Cos'è per te l'anarchia ?
"L'assoluta libertà dell'individuo, da qualsiasi schematismo, ortodossia e per me la solidarietà è una logica conseguenza".

Da ciò che abbiamo ascoltato e visto appare evidente che l'Archivio (situato dal 1998 in via Tavolata, 6 a Reggio Emilia) è una finestra aperta.
Una finestra sul futuro per tutti gli uomini, anarchici e non, capaci di osservare la linea dell'orizzonte e di camminarle incontro, come diceva Aurelio Chessa.
Fiamma, alla morte del padre, non ha ereditato solo la materialità dell'Archivio ma anche, e soprattutto, l'energia e la volontà di perpetuarne la conservazione e l'arricchimento continuo di ogni traccia. Perché sono i segni che formano e informano la memoria collettiva e individuale capaci di far conoscere e riconoscere l'uomo nel tempo.

Annalisa Righi

Per informazioni:
Fiamma Chessa 0522 439323;
338 1263779;
archivioberneri@virgilio.it

COMUNICATI

(A.D.O. 2008)

IMOLA (BO): VIDEOVISIONI 2008

Ripartono i film della rassegna. Le proiezioni (a ingresso gratuito) si terranno presso l'Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana in Via Fratelli Bandiera 19, Imola (cortile interno - entrata dal parcheggio dell'Ospedale Vecchio)

Martedì 18 novembre ore 21.00
FRIDA, regia: Julie Taymor, U.S.A.-Canada-Messico, 2002

Martedì 2 dicembre ore 21.00
LA FIAMMIFERAIA, regia: Aki Kaurismaki, Finlandia-Svezia, 1989

Martedì 16 dicembre ore 21.00
ANCHE LIBERO VA BENE, regia: Kim Rossi Stuart, Italia, 2005

Circolo culturale autogestito peacemaker, Gruppo libertario divulgazione cinematografica

MILANO: CONVEGNO SUL NUOVO CAPITALISMO

MA L'AMOR MIO NON MUORE…

Sabato 29 novembre 2008 alle **ore 16.00**
Domenica 30 novembre alle **ore 9.30**
presso la sede FAI, viale Monza 255, Milano (MM Precotto)

convegno su

NUOVO CAPITALISMO
E VECCHIA
LOTTA DI CLASSE

Oggi torna sulla scena la crisi dell'accumulazione, il mostro che i cantori delle magnifiche sorti e progressive del capitalismo ritenevano scomparso dall'orizzonte delle prospettive realistiche.

Al nuovo proletariato – prodotto da un susseguirsi di salti di paradigmi produttivi negli ultimi decenni, nonché erede di radicali sconfitte – tocca in sorte la necessità di opporre forza a forza, azione liberatoria a degrado, prospettive di emancipazione a barbarie.

Di conseguenza, riteniamo necessario discutere liberamente su quanto sta avvenendo. In particolare, sulla natura, i limiti, le prospettive delle lotte attuali della classe lavoratrice. Come anche sugli strumenti di azione ed organizzazione che, fra mille contraddizioni, procedendo per errori e approssimazioni, la classe si dà.

Una discussione non accademica, un confronto fra militanti, al di là degli steccati di organizzazione e degli orticelli ideologici.

Collegamenti Wobbly per una teoria critica libertaria

www.collegamentiwobbly.it
collegamenti@hotmail.com

Lunedì 20 ottobre a Bologna, presso la Biblioteca della basilica di S.Francesco, il duo Cenerentola, formato da **Claudia D'Ippolito e Simone Ginanneschi** (foto in basso), ha brillantemente eseguito musiche di Mouquet, Chaminade, Enescu, Chopin, Liszt e Prokofiev. Auguriamo a questi artisti che, del tutto inaspettatamente, ci hanno onorato dando alla propria formazione il nome della nostra rivista (che per prima ne aveva recensito un concerto) di proseguire nei loro successi.

COMUNICATI

REGGIO EMILIA: GIOVANNA CALEFFI BERNERI E LA CULTURA ERETICA DI SINISTRA NEL SECONDO DOPOGUERRA

GIORNATA DI STUDI

Reggio Emilia
Sala Convegni Hotel Posta
Palazzo del Capitano del Popolo
Piazza del Monte, 2
22 novembre 2008

PROGRAMMA

sessione mattutina
(**ore 9.30 - 13.00**)

Presiede: *Augusta Molinari*

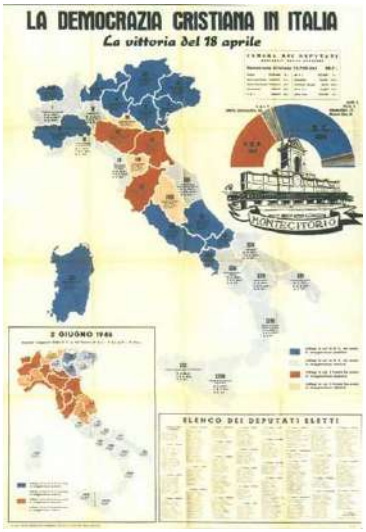
Giampietro Berti -
Il movimento anarchico
del secondo dopoguerra
Goffredo Fofi –
Gli eretici degli anni '50
Carlo De Maria - Biografia
e carteggi di Giovanna Caleffi
Francesco Codello - Elementi
educativi in Giovanna Caleffi
e Camillo Berneri
Interventi di:
Alessandro Bresolin, Franco Melandri, Roberto Pavani, Fiamma Chessa, Maria Alberici

sessione pomeridiana
(**ore 15.30 - 19.00**)

Presiede: *Maurizio Antonioli*

Giorgio Sacchetti -
Giovanna Berneri redattrice
di «Volontà». Lineamenti
di un contributo teorico
(1946-1962)
Pietro Adamo - Cesare Zaccaria.
L'America e la libertà
Tiziana Pironi - La prospettiva
pedagogica di Giovanna Berneri
Stefano d'Errico - L'influenza
di Giovanna Caleffi e del lascito
berneriano nelle battaglie
per le libertà civili in Italia
Interventi di:
Benedetto Valdesalici, Annalisa Puleo, Francesco Paolella, Giovanni Stiffoni, Mirco Carrattieri

Per informazioni: Archivio
Famiglia Berneri – A. Chessa –
Via Tavolata, 6, 42100 Reggio E.
tel. 0522 439323; mail:
archivioberneri@virgilio.it



IMOLA (BO): CONVEGNO "ALLA PROVA DEL '68"

CONVEGNO
DI STUDI STORICI

Alla prova del '68
L'anarchismo internazionale
al Congresso di Carrara

Imola, Sala delle Stagioni
(Via Emilia 25),
8 novembre 2008

PROGRAMMA

sessione mattutina
(**ore 9.30 - 13.00**)

Franco Bertolucci -
L'anarchismo italiano
dalla rinascita
al Sessantotto: tradizione,
rinnovamento e crisi.
Giorgio Sacchetti -
L'Internazionale Anarchica:
mappe e percorsi
nel secondo Novecento
Nico Berti –
La "questione cubana"
prima e durante
lo svolgimento congressuale
Antonio Cardella –
I rapporti
con la stampa "borghese"
e i mezzi di comunicazione
Italino Rossi -
Risoluzioni
e mozioni congressuali
Aurora Failla –
Anarchici da tutto
il mondo a Carrara:
ricordi di una faillina

sessione pomeridiana
(**ore 14.30 - 19.00**)

Marianne Enckell –
La dimensione internazionale
del Sessantotto anarchico
Franco Schirone –
La FAGI nei suoi rapporti
con il Congresso

Proiezione video
sul Congresso di Carrara
e presentazione del libro
"Alla prova del '68.
L'anarchismo internazionale
al Congresso di Carrara"

Claudio Venza –
Rapporti fra movimento
anarchico e movimenti
di lotta e di protesta
Diego Giachetti –
Nuove tendenze giovanili
e sviluppo dei movimenti
libertari e antiautoritari
Massimo Varengo –
Dopo il Congresso. La nuova
fase del movimento anarchico
Salvo Vaccaro –
Dopo il '68. Teoria critica
e post-anarchismo

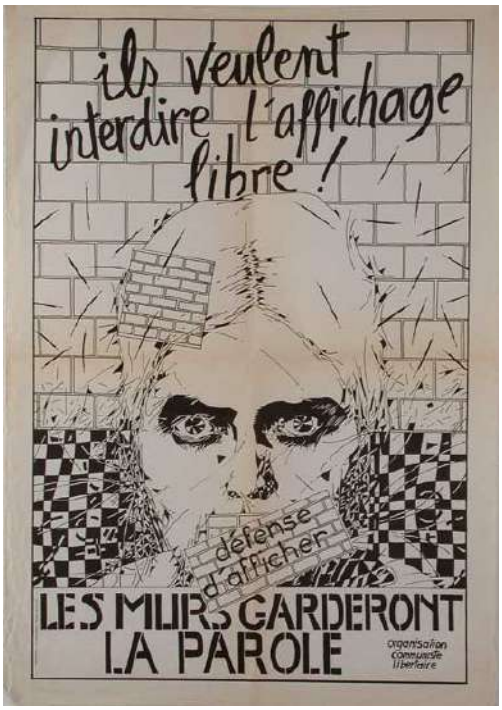
Per informazioni:

Archivio Storico della FAI
(mercoledì sera) 054225743

Massimo Ortalli
massimo.ortalli@acantho.it
3487445927
Tomaso Marabini
louisemichel@fastmail.it
3289665879
Claudio Mazzolani
claudio.mazzolani@libero.it
3482211681
Roberto Zani
zaniroberto@libero.it
3201175261

Come arrivare al Convegno

La Sala delle Stagioni
è in Via Emilia 25 nel centro
storico di Imola, a pochi passi
dall'Archivio Storico della FAI.
Per chi giunge in auto
si consiglia il parcheggio
gratuito situato dietro
la Rocca Sforzesca
c/o Bocciofila "ASBI"
in viale Saffi n. 50.
Per chi giunge in treno,
la stazione dista circa
un chilometro dalla sede
del convegno; esistono anche
alcuni autobus che fanno
tappa alla fermata "Centro
Commerciale", nei paraggi
della Sala delle Stagioni.



COMUNICATI

CENERENTOLA E' IN TUTTE LE EDICOLE DI BOLOGNA, CASALECCHIO E SAN LAZZARO, E INOLTRE:

A Roma
presso la Libreria Odradek
in via Banchi Vecchi 57

a Milano
presso l'Edicola -Libreria
"Pagine in movimento"
in via Benedetto Varchi 1

a Firenze presso la Bancarella
dei libri di piazza San Firenze

ad Alessandria presso
l'Edicola di via Cavour

a Carrara presso il Circolo
anarchico Fiaschi in via Ulivi 8

a Parma
presso l'Edicola del Ponte
di mezzo (piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Pavia presso l'Edicola Vercesi,
Strada statale per Mortara 7/36
(centro commerciale Bennet)
San Martino Siccomario

a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6
in via Vincenzi 13/a

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse
mettersi in contatto
con le principali
organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano
Viale Bligny 22
Milano
segreteria.nazionale@usi-ait.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

(foto Luca Baroncini 2008)

Cenerentola

ISSN 1973-5952

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (11 numeri)
Euro 22,00; estero
e sostenitori Euro 30,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
il conto corrente postale:
29991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Nerio Casoni,
Eugen Galasso, Toni Iero,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna